

R

E

PRIMA NAZIONALE

Claudio Monteverdi Benjamin Abel Meirhaeghe Doon Kanda

27.09

Teatro Argentina

MADRIGALS - Every lover is a warrior

CANTARE CONTRO IL VENTO. IL TEATRO COME MACCHINA DEL TEMPO

Intervista a Benjamin Abel Meirhaeghe

Di Patricia Van de Velde - Muziektheater Transparant

Senza musica, *Madrigals* (in scena al Teatro Argentina il 27 settembre) non sarebbe quello che è. Ciò vale per tutti gli spettacoli di Benjamin Abel Meirhaeghe, il giovane regista teatrale che, dopo aver realizzato un album, si cimenta con le musiche del compositore italiano Claudio Monteverdi (1567-1643). Del resto Meirhaeghe ama mettere in discussione il ruolo della musica nel suo lavoro quanto nella vita. Tutte le sue creazioni nascono da un senso di utopico entusiasmo. Il suo desiderio è quello di “liberare la musica classica per farla appartenere a tutti” e di rendere ciò che è ancora considerato elitario, egualitario. Aspirante controtenore (così si è autoproclamato) è anche regista d’opera e interprete. Il fatto che non sappia leggere le partiture non gli ha impedito di dominare recentemente una mastodontica produzione all’Opera Ballet Vlaanderen né di ricevere l’incarico di sviluppare la linea musicale dell’Antwerp Toneelhuis per i prossimi cinque anni. Anzi è determinato a raggiungere anche la Scala di Milano nel prossimo futuro. Tutto è iniziato con l’imitazione di un allarme anti-incendio al liceo. Un insegnante fu così colpito dalla sua voce angelica e dalle altezze che poteva raggiungere da chiedergli di cantare l’*Ave Maria* di Schubert. Oggi è un punto di riferimento per Muziektheater Transparant (tra le realtà produttrici di *Madrigals*) ed è acclamato come uno dei principali innovatori dell’odierno linguaggio operistico.

F

SONO PREVISTE SCENE DI NUDO DURANTE LO SPETTACOLO.

20 22

Parliamo del potere della musica. Qual è per te?

Quando penso al potere della musica, penso sempre alla sua pratica fisica. La musica, il suono consistono di vibrazioni che sono trasmesse attraverso l'aria, che possono raggiungere le nostre orecchie, contrarre i più piccoli muscoli del nostro corpo, far rizzare i nostri capelli, generare la pelle d'oca. Avere la pelle d'oca non è qualcosa che può essere represso e lo stesso vale per la musica. Il suo potere filtra da ogni crepa, è un potente poligono giapponese, indistruttibile, raggiunge il cuore delle persone in maniera diretta e irrefrenabile.

E cosa significa questo per Madrigals?

Il potere della musica in Madrigals è quello di essere un connettore. Otto performer, solo due dei quali formati come cantanti, interpretano Monteverdi. Durante il processo di creazione abbiamo lavorato duramente per imparare a condividere un linguaggio musicale. Lo abbiamo con le partiture ma anche inventando nuovi codici. Per me, questi nuovi codici, queste nuove convenzioni rappresentano il punto di forza del progetto. Un gruppo di sconosciuti, immerso nella musica classica è ancora capace di produrre un tipo di virtuosità diverso. C'è qualcosa di utopico in questo – l'inizio di una nuova società, la memoria di una passata.

Cosa ti ha ispirato dei Madrigali di Monteverdi?

Devo ammettere di non aver scelto questa musica per un interesse musicologico. Mi ha invece ispirato perché è passata alla storia come l'origine di un nuovo genere, quello dell'opera. Ho trovato stimolante guardare la musica da questo punto di vista e avvicinarmi al lavoro come se fosse un punto di partenza. Erano musiche innovative per il periodo in cui vennero create. Gli strumenti utilizzati dal compositore seguono e rinforzano le emozioni contenute nel testo. Penso che le performance contemporanee trascurino questo potere emotivo. Anche quando ascolto cantanti tecnicamente eccezionali, non provo niente. Sembra che non ci sia spazio per la personalità nella musica così come nella società. Inoltre, il repertorio classico è spesso considerato elitario e intellettuale. Voglio restituire la musica classica a persone reali.

Come suonano i madrigali nella tua performance?

Da un lato abbiamo lavorato sulle composizioni originali di Monteverdi, dall'altro abbiamo rilavorato alcuni dei materiali insieme all'artista nippo-canadese Jesse Kanda. A partire dal suo background pop, ha rielaborato alcune parti che apparivano piuttosto noiose ma non ha toccato ad esempio il madrigale "Lamento della ninfa". Ha resistito così bene alla prova del tempo da essere quasi una canzone pop. È interessante vedere come qualcuno proveniente dall'odierna musica sperimentale veda la musica di Monteverdi.

La musica ha un ruolo speciale in tutto ciò che fai.

Nonostante per me Gesamtkunstwerk sia una parola orribile, mi piace l'idea che diversi strati insieme formino un insieme più grande. E amo veramente i macchinari e le possibilità offerte dall'opera come genere. La musica è parte integrante del mio lavoro. Non sono un musicista esperto, ma la grandezza, l'impulso che scaturisce dalla musica, l'emotività a cui si rivolge mi fanno venire la pelle d'oca. La musica contiene un potenziale nostalgico e utopico-futuristico. Come sopravviverà il repertorio al tempo? In che modo la musica darà il via alla sua rivoluzione?

Anche i Madrigali di Monteverdi hanno questo potenziale...

Mi rendo conto che un'utopia possa suonare molto pericolosa ma c'è già abbastanza negatività in mostra nel teatro. Il bello di un'utopia è che puoi davvero immaginarti in un altro mondo. Sul palco possiamo rendere possibile l'impossibile. Mi commuove quando le persone dicono di essere completamente immerse nell'atmosfera di un mondo del genere.

Cosa ti affascina del connubio tra musica classica e teatro?

Che è una miscela e io amo la fluidità. Inoltre, la musica (l'opera) ha una tradizione radicata e lo spazio per le emozioni alte e basse della vita di una persona. I miei spettacoli parlano di queste grandi emozioni. Allo stesso tempo voglio portare il passato nel futuro.

Perché quelle grandi emozioni sono così importanti per te?

Perché sono sentimenti universali e appartenenti a qualunque tempo. Oggi li celebriamo e li condividiamo uno con l'altro sempre meno. Questo è uno dei motivi per cui di recente ho studiato il modo in cui i manufatti antichi siano tuttora realizzati e il perché continueranno ad esserlo anche in futuro. Invento dei rituali utopici, con i loro simboli e codici, che danno un'iniezione di positività anche in chiave politica. In Madrigals gli artisti si riuniscono in una grotta, intorno a un fuoco. Utilizzo mezzi teatrali per cercare il mistero di ciò che lega un gruppo di persone. Amo questa citazione di Nietzsche: "il piacere va di pari passo con la conoscenza superficiale" e amo allo stesso modo lo slogan "il futuro è fertile!" o mescolare artisti sconosciuti. Costruire una squadra è uno dei miei più grandi piaceri.

Il cast di Madrigals consiste in cantanti professionisti e non. Qual è secondo te la forza musicale dei non professionisti?

Si tratta di un differente tipo di virtuosità. Sono tutti performer con voci bellissime ma molti hanno un background nella danza. Penso che molte canzoni siano così importanti proprio a causa di un difetto tecnico o di una voce insolita. Il mondo accademico tende a far prevalere la perfezione storica sulla libertà personale. In Madrigals le musiche dello spettacolo sono nelle mani dell'artista pop e sperimentale Jesse Kanda (che ha collaborato con Björk, FKA Twigs, Arca) e di Wouter Deltour come co-compositore. Lasciandoli suonare con spartiti secolari,

insieme agli altri artisti, mostriamo un campione di persone reali, del presente, che si stanno confrontando con argomenti classici.

Quindi per questo spettacolo hai raccolto una squadra eterogenea di persone sul palco.
Per me questa è la parte più importante del lavoro: formare il cast. Costruisco con cura una comunità aperta composta da artisti differenti. Immaginare il futuro è uno sforzo collettivo, non qualcosa che faccio da solo. Ed è meraviglioso riunire persone che a prima vista non hanno nulla in comune. Prendi, ad esempio, la danzatrice Hanoki Hayakawa e il cantante classico Antonio Fajardo. Provengono da mondi molto diversi eppure parlano la stessa lingua. Lo trovo meraviglioso.

La formazione del cast è una parte necessaria del tuo processo creativo, ma è anche il suo contenuto: la possibilità di connettersi non riguarda solo ciò che fai ma anche ciò che vuoi condividere con il pubblico.

In ciò forse risiede il potenziale politico di ciò che faccio. Trovo difficile definire il mio lavoro "politico" o fare delle affermazioni a riguardo. Ma è un dato di fatto che il pubblico veda semplicemente un gruppo di persone molto diverse sul palco abbastanza audaci da entrare insieme in un mondo nuovo. Non voglio che il repertorio classico continui a girare su sé stesso per sempre. Perché non una staffetta di artisti diversi che, a ogni passaggio di testimone, fanno un passo verso il futuro insieme al pubblico?

In passato hai realizzato uno spettacolo di fantascienza intitolato A Revue, e oggi con Madrigals torni al passato e alle origini dell'opera. Perché scegli momenti che non riguardano il presente, l'adesso?

Tutti i momenti appartengono al presente, perché è oggi che stiamo guardando. Metto insieme i miei pensieri nostalgici e futuristici e li presento nel presente. Preferibilmente in un teatro perché la tradizione (a volte secolare) che li caratterizza può confrontarsi con il cambiamento. Non si tratta di un atto di distruzione ma di un risveglio di tutto ciò da cui veniamo e verso cui ci muoviamo. Vedo il teatro come una macchina del tempo, una macchina in cui il presente continua a scorrere ma in quello stesso momento puoi vivere un altro tempo e un altro spazio. Questa è una delle cose più belle del teatro: muoversi come pubblico e interpreti verso una situazione sempre diversa.

L'INTERVISTA È STATA PUBBLICATA SULLO SPECIALE DI DOPODOMANI "IL POTERE DELLA MUSICA"
IN EDICOLA DAL 13 SETTEMBRE.

BIOGRAFIA

Benjamin Abel Meirhaeghe (Eine, 1995) è un regista, interprete e controttenore belga di teatro e opera. Attualmente lavora in Belgio e nei Paesi Bassi. Nel 2020 ha debuttato all'Opera Ballet Vlaanderen con *A Revue*. Si considera un giullare medievale e pensa il teatro come una macchina per viaggiare nel tempo.

Benjamin Abel Meirhaeghe ha disegnato con la sua produzione artistica un terreno di ricerca originale, fluido, queer. Passato, presente e futuro, tradizione e innovazione, convivono in tutti i suoi spettacoli compreso *Madrigals*, lettura contemporanea dei *Madrigali guerrieri et amorosi* di Claudio Monteverdi. Per fronteggiare questa avventura Meirhaeghe si è servito del supporto di un'altra figura emblematica della creatività contemporanea e dell'odierno avant-pop musicale: (Jesse) Doon Kanda, collaboratore di Björk ed Arca e tra i compositori che stanno contribuendo maggiormente alla reinvenzione delle sonorità e dell'immaginario della pop music internazionale. Con lui il regista ha modellato le opere vocali sulla guerra e sull'amore di Monteverdi in un grido di libertà alimentato dalla passione e da uno spirito combattivo. In una caverna (chiaro riferimento al mito di Platone) un gruppo di cantanti e musicisti accende il fuoco per una nuova iconografia visiva e umana, la mitologia greca lascia spazio ad un rito contemporaneo e disinibito in cui sfumano i confini tra umano e divino e in cui l'amore sembra finalmente liberato da ogni dogma. Meirhaeghe ci invita ad abitare un rituale per trascendere la sofferenza dell'umano e i suoi orribili atti di guerra e raccontare, invece, tutte le lotte per la libertà dell'amore. In fondo, direbbe Monteverdi, «Ogni amante è guerrier».

IDEAZIONE E REGIA: Benjamin Abel Meirhaeghe
COMPOSIZIONE: Claudio Monteverdi / Doon Kanda
(aka Jesse Kanda)
DIREZIONE MUSICALE / CO-COMPOSITORE:
Wouter Deltour
DRAMMATURGIA/RICERCA: Louise van den Eede
ILLUMINAZIONE E SCENOGRAFIA:
Zaza Dupont, Bart van Merode
OPERE DEL CO-CURATORE: Koi Persyn
VOICE COACHING: Rosanne Groenendijk
**COREOGRAFIA IN COLLABORAZIONE
CON I PERFORMER:** Sophia Rodriguez
MUSICAL COACHING: Pieter Theuns
SHIBARI COACHING: Marc BeShibari
INTERPRETATO DA: Hanako Hayakawa, Alice Giuliani,
Els Mondelaers, Lucie Plasschaert, Khaled Barghouthi,
Clément Corrillon, Victor Dumont, Antonio Fajardo
Musicisti/quartetto: Madoka Nakamaru, Wouter
Deltour, Pieter Theuns, Rebecca Huber o David Wish
VISUAL ARTISTS: Sanam Khatibi, Justin Fitzpatrick,
Thomas Renwart, Anthony Ngoya, Gilles Dusong,
Christiane Blattmann, Daan Couzijn, Che Go Eun, Tom
Hallet, Nokukhanya Langa, Tristan Bründler
VIDEO: Filip Anthonissen
COSTUMI: Kasia Mielczarek
TEASER & MAKING OFF: Charles Dhondt
FOTOGRAFIA GROTTA: Thibaut Lampe

DIRETTORI DI PRODUZIONE:
Eglantine Möller, Annik Laruelle
ASSISTENTE DIRETTORI DI PRODUZIONE:
Laura Van Houtte
STAGE MANAGER: Anne van Es
LIGHT OPERATOR: Danielle van Riel
SOUND OPERATORS: Karel Marynissen
VIDEO; SOTTOTITOLI: Pieter-Jan Buelens
TECNICI: Pat Caers, Janneke Donkersloot
ASSISTENTE DI PRODUZIONE: Pablo González
INTERN (ASSISTENTE ALLA REGIA): Ika Schwander

Prodotto da
Muziektheater Transparant e d e t h e a t e r m a k e r
In coproduzione con DE SINGEL, Productiehuis
Theater Rotterdam, Concertgebouw Brugge, B'Rock
Orchestra, C-Takt e Perpodium
Distribuzione ART HAPPENS
In collaborazione con O. Festival for Opera. Music.
Theatre, Opera Ballet Vlaanderen, Troubleyn/
Laboratorium, Matterhorn VZW
Con il supporto di Flemish Government e Tax Shelter
of the Belgian Federal Government
Ringraziamenti a Showtex, Kopspel, Divi-divi
e le Caves of Dinant

Con il patrocinio di



Con il supporto di



In collaborazione con



Con il contributo



Main Media Partner

